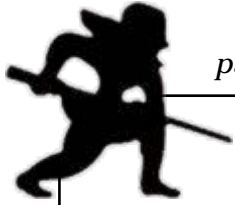

GRUPPO ARCHEOLOGICO 'SCAMPITELLA'

PAGUS

Organo di Informazione e di Cultura, di Archeologia in particolare



Scampitella: località Contra - Olla sferica di fattura Appula, di età arcaica (VI-V sec. a.C.) di grandi dimensioni, con orlo rialzato e due anse disposte verticalmente nella parte superiore, poco al di sotto dell'orlo. Tre ordini di fasce dipinte a vernice rossa corrono orizzontalmente nella parte più ampia. Rinvenuta nel Giugno 1971 dai docenti Michele De Luca e Rocco Toto fu consegnata al Museo Irpino, dove tutt'ora è esposta.



Gruppo Archeologico "Scampitella" dei Gruppi Archeologici d'Italia



Sommario

<i>Le vie antiche nella Baronìa - Le grandi vie romane</i> di Michele De Luca	3
<i>L'evangelizzazione dell'Italia meridionale e le origini della comunità cristiana "tuticana".</i> di Massimiliano Palinuro	4
<i>Le mie radici</i> di Michele Panno	4
<i>Mancanza d'acqua e liti tra comuni, Testimonianza dal XIX secolo.</i> di Vittorio Leone	5
<i>Quando manca il senso civico</i> di Ottavio Di Spirito	6
<i>Vallesaccarda e i suoi 50 anni - Memoria da non disperdere.</i> di Rocco Toto	7
L'angolo della notizia '800-'900	8
<i>Fotogramma.</i> di Luigi Di Paola	8

PAGUS

Organo di Informazione e di Cultura,
di Archeologia in particolare.

Rivista semestrale

prodotta dal

Gruppo Archeologico 'Scampitella'

Sede:

Via Città di Contra, 44
83050 Scampitella (AV)

Redazione:

Via Città di Contra, 44
83050 Scampitella (AV)

sito: www.calaggio.it

e-mail: info@calaggio.it

Autorizzazione del Tribunale di
Ariano Irpino n. 130, dell' 11.2.2004

Direttore responsabile:

Lieto Attilio

Redazione:

Auciello Michele
Cogliani Michele
Cusano Paolo
Pagliarulo Francesco
Rauso Michele
Toto Euplio

Direttore editoriale:

Toto Rocco

La collaborazione dev'essere intesa a
titolo gratuito e in nessun caso instaura
un rapporto di lavoro.

Ogni autore è responsabile, di fronte
alla legge, di quanto scrive.

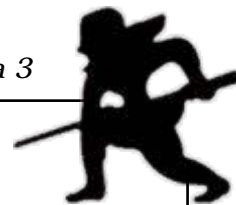
Il materiale inviato per la pubblicazio-
ne non verrà restituito.

È vietata la riproduzione, anche
parziale, di qualsiasi testo, senza
l'autorizzazione degli Autori o Curatori
e della Redazione.

Grafica, impaginazione e stampa a cura della: DELTA 3 Edizioni

Via Valle 89/91 - 83025 Grottaminarda (Av) - Telefax 0825.426151

www.delta3edizioni.com e-mail: info@delta3edizioni.com direzione@delta3edizioni.com



LE VIE ANTICHE NELLA BARONIA

Le grandi vie romane

Il sistema viario così articolato rimase in vigore anche dopo che i Romani sottomiserò le popolazioni che abitavano queste contrade: essi modificarono nei punti più impervi solo qualche tracciato che ritennero più utili alle loro esigenze di penetrazione e di commercio, ma non andarono oltre, almeno per quanto attiene al periodo repubblicano e ai primissimi anni dell'impero. Le modifiche sostanziali alla viabilità avvennero solo verso l'inizio del II secolo d. Cr., con l'avvento di Traiano, il quale, a sentire Galeno, "Rifece le vie; lastricò con pietre le parti che erano acquitrinose e fangose o le ricoprì con massicciate sopraelevate; livellò quelle piene di fossi; congiunse con ponti le rive dei fiumi che non si potevano guadaire; dove la via sembrava più lunga del necessario ne tracciò una più breve, e dove la via era difficoltosa per una ripida altura, devìo attraverso pendii più dolci" (cfr. Galeno – De methodo medendi- lib. IX, 8).

Prima di lui i Romani avevano utilizzato le vie naturali esistenti già dall'epoca preistorica, ed anche l'Appia, la prima grande via di penetrazione di Roma verso il Mezzogiorno appena conquistato, come asseriscono la maggior parte degli storici, almeno nei primi tempi, "da Capua a Venosa seguiva vie naturali" (cfr. G. Gangemi – Osservazioni sulla rete viaria antica in Irpinia – Op. citata).

Solo dopo Traiano (Adriano, Antonino Pio, Diocleziano, Massimiano, Massenzio, per citarne qualcuno), in pieno periodo imperiale, le vie più trafficate della zona vennero rimodernate con basoli, ponti, miliari, ed è, appunto, seguendo queste tracce sparse nel territorio che possiamo tentare di comporre una mappa il più possibile attendibile della viabilità romana in Baronia, tenendo sempre presente, però, che nel periodo tardo repubblicano e nei primi anni dell'impero, l'unica grande via che dall'Irpinia si dirigeva verso la Puglia e il materano era l'Appia. Le altre strade, che pure

esistevano, erano considerate delle varianti più scomode, anche se, in qualche caso, risultavano delle vere e proprie scorciatoie.

Al riguardo, è sintomatico il brano di Strabone, storico greco vissuto all'epoca di Augusto: "Da questa città (Brindisi) due strade conducono a Roma: una che si può percorrere con i muli attraverso il paese dei Peucezi, Dauni, Sanniti fino a Benevento, sul cui percorso si trovano le città di Egnatia, Caelia, Netio, Canusium ed Herdonia; l'altra che passa per Taranto, deviando un po' verso sinistra ed aumentando il percorso di circa un giorno, la quale è chiamata Appia ed è più adatta al passaggio dei carri. Su questa via sono situate le città di Uria e Venusia ai confini tra i Sanniti e i Lucani. Ambedue queste strade, partendo da Brindisi, raggiungono Benevento" (cfr. Strabone VI, 3, 7).

Tanto premesso, il punto di partenza per un'indagine attenta non può non essere che la nota satira di Orazio (cfr. Orazio – Satire – I, 5) nella quale il poeta di Venosa, descrivendo il viaggio compiuto in compagnia di Mecenate da Roma a Brindisi nella primavera del 37 a. Cr., (si trattava di una missione delicata per conto dello stesso imperatore Ottaviano Augusto: a Brindisi dovevano incontrare un emissario di Marco Antonio per verificare se vi fossero le condizioni per un riavvicinamento dei due cognati che già erano ai ferri corti), racconta l'avventuroso pernottamento in una "vicina Trivici villa", dove era stato costretto a fermarsi forse per un improvviso temporale.

L'ubicazione della villa, l'identificazione del tracciato, il quesito mai risolto se la via battuta fosse l'Appia, una sua variante, una scorciatoia o, piuttosto, una via diversa di penetrazione verso la Puglia, sono i rompicapo che più hanno assillato e assillano ancora i ricercatori e gli appassionati di geografia storica.

E il rompicapo non è di poco conto, se si tiene presente che nella sua ri-

soluzione si sono impegnati in tanti. A mo' d'esempio, riporto qui di seguito il pensiero di qualcuno di essi.

Pratilli (cfr. – La via Appia – 1745) ipotizza il seguente tracciato: "Eclano, Grottaminarda, Doganelle, Piana dell'Ufita, Castelbaronia, Acqua dei Salici (nel Vallone di S. Nicola), tratto di due chilometri attraverso una gola a monte di S. Nicola in direzione Ovest, villa oraziana (forse località "Molini" di Trevico), Aequum Tuticum" (così interpreta l'oppidulo innominato per questioni metriche, che i più identificano con Ascoli Satriano).

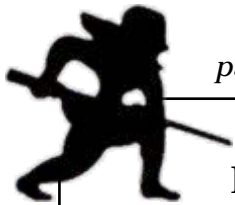
P. Salvatore (cfr. Osservazioni sulla rete viaria antica in Irpinia, 1953 – op. inedita conservata in Biblioteca prov. – Misc. C., 934) ipotizza: Eclano, pressi di Grottaminarda, Doganelle, Flumeri, S. Sossio, Taverna delle Noci (Vallesaccarda) dove ubica la villa poco esposta all'Atabulo (sciococco), Vallone di S. Giuseppe, Migliano, Calaggio, Romulea (l'oppidulo) "a molta distanza dell'attuale Bisaccia, cui la riferiscono con maggior credito alcuni moderni autori".

G. Gangemi (cfr. Osservazioni sulla rete viaria antica in Irpinia – op. citata) afferma: "Seguiva il fondo valle dell'Ufita dove, prima dell'erta, era la "Trivici villa", per salire poi sul Formicoso e raggiungere Aquilonia (attuale Lacedonia) con un percorso...non ancora ben chiarito. Da Aquilonia cominciava la discesa verso il varco di Candela".

W. Johannowsky (cfr. Ufita e Miscano: fiumi della storia – Era Casalbore l'antica Vescellium – Vicum – Mar. giu. Sett. 99) scrive: "Subromula potrebbe invece coincidere con la località "Piano d'Occhio" sotto Carife, dove affiorano notevoli resti di età romana, ma anche con il Trivicus dove fecero tappa Orazio e Mecenate, che durante il viaggio da Roma a Brindisi seguirono con ogni probabilità la via Appia fino ad Aquilonia".

E con gli esempi ci fermiamo qui.

Michele De Luca



L'EVANGELIZZAZIONE DELL'ITALIA MERIDIONALE E LE ORIGINI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA ÆQUOTUTICANA.

LA FEDE CRISTIANA PERCORRE LE VIE DEL MERIDIONE D'ITALIA

Durante gli anni 60-61 l'apostolo Paolo intraprese l'ultimo suo viaggio al termine del quale avrebbe subito, dopo i processi e la prigionia, il martirio tra il 64 e il 67. L'apostolo, sbarcato a Pozzuoli, trovò qui già presente una prima comunità cristiana (At 28,12-14). Sembra probabile, inoltre, da alcuni rinvenimenti archeologici che già prima del 79, anno della distruzione di Pompei, Ercolano e Stabia, in queste città fossero presenti nuclei di Cristiani.¹

Il vasto patrimonio di testimonianze paleocristiane a Napoli, risalenti anche all'inizio del II secolo, attesta l'entità del processo di cristia-

LE MIE RADICI

*Ho pianto fra le ginestre,
ho bestemmiato nella bufera,
ho gioito per la pioggia di maggio,
ho urlato la protesta irrazionale
contro un potere senza volto.*

*Proprio come te, oscatese,
sono rimasto inchiodato
a questo lembo di terra,
arido e avaro. Insieme
abbiamo calpestato
questa terra rugosa,
nella marcia verso
una sopravvivenza
senza molte pretese.*

*E, quando il maltempo
scompigliava le nostre speranze,
ci stringevamo le mani callose
nel segno del coraggio.
Ancora oggi, dai tuoi occhi,
segnati d'antico dolore,
traggo motivo per
continuare ad amare,
come non mai, questo borgo
di graffiti preistorici.*

Michele Panno

nizzazione nella Campania. La città partenopea avrà il suo primo vescovo documentato, S. Aspreno, sul finire del secolo II,² anche se è ragionevole ritenere l'origine della comunità diocesana partenopea come anche di quella di Capua già alla fine del I secolo.³

Benevento non tarderà a ricevere l'annuncio evangelico e si può presumere, con buon margine di certezza, che almeno nel corso del III secolo si sia avuta in detta città l'istituzione di una Chiesa locale.⁴ Il III secolo, infatti, vide una notevole diffusione del Cristianesimo accompagnata dalla nascita di numerose diocesi nell'Italia meridionale. Come già ricordato, sotto il pontificato di Cornelio si tenne a Roma un sinodo (251) che vide convenuti 60 vescovi della zona suburbicaria.⁵ Tuttavia, giacché è ben logico che non siano intervenuti tutti i vescovi, si può supporre un numero maggiore di chiese locali in quella vasta zona del centro-sud Italia, considerata la maggiore consistenza della popolazione cristiana del mezzogiorno, che aveva goduto della predicazione apostolica.

Anche Æclanum dovette avere il vescovo durante il III secolo, data la posizione di questa illustre civitas, e del resto, alla fine del IV secolo i suoi vescovi, storicamente accertati, avevano un notevolissimo prestigio.⁶ In generale le Chiese particolari sorsero in centri importanti e raggiunti dalle grandi strade romane. Tuttavia secondo i documenti pervenuti, nel VI secolo anche località mal collegate o decadute delle nostre zone, come Caudium o Maccla, nel cuore del Sannio, la città dei Liguri Bebiani, risultano già da tempo sedi vescovili.⁷

Il municipium di Abellinum sicuramente nel IV secolo, se non prima, è diocesi, vista la quantità di testimonianze paleocristiane giunteci, pur essendo non direttamente collegato con le principali vie romane. Nel lungo tratto della via Traiana da Bene-

ventum a Barium, data l'esiguità di documenti, sono accertate solo tre sedi vescovili documentate tra i secoli IV e V: Æcae, Herdonia, Canusium.

Dato che, pertanto, in quelle città il Cristianesimo giunse dalla Campania, attraverso Beneventum, anche Æquum Tuticum, centro di cospicua consistenza demografica, sito tra quella città ed Æcae, dovette ricevere l'annuncio del Vangelo in epoca non lontana dal III secolo. Questo centro, di origine sannitica e sviluppatosi soprattutto nel periodo imperiale, fu influenzato dai fermenti della nuova dottrina, vivi nella città di Beneventum, distante soli dodici miglia.

In considerazione della capillare diffusione della fede cristiana e del generale fenomeno della nascita di numerose Chiese locali nel centro-sud dell'Italia, nonostante la penuria di documenti e testimonianze inopugnabili, non si può scartare l'ipotesi di una comunità cristiana strutturata nelle nostre zone anteriormente all'editto di Costantino.

Massimiliano Palinuro

¹ Il rinvenimento di una croce al muro ritrovata nella casa del Bicentenario ad Ercolano ed alcuni graffiti canzonatori del Cristianesimo, studiati prima dal padre dell'archeologia cristiana G. B. De Rossi e successivamente da D. Mallardo e A. Ferrua confermerebbero che addirittura prima del 79, anno della distruzione delle città vesuviane, la fede cristiana vi si era già insediata. Cfr. G. ZEILLER, *La propagazione del Cristianesimo in FLICHE - MARTIN* (edd.), *Storia della Chiesa I*, Torino 1976³, 347-349.

² LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, 201-202.

³ K. BIHLMAYER - H. TUECHLE, *Storia della Chiesa I*, Brescia 1994¹³, 86.

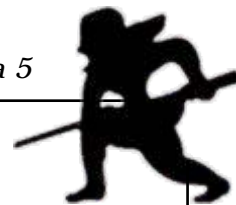
⁴ G. CANGIANO, *Le origini della Chiesa beneventana*, Benevento 1925, 11-15.

⁵ Cfr. nota 5.

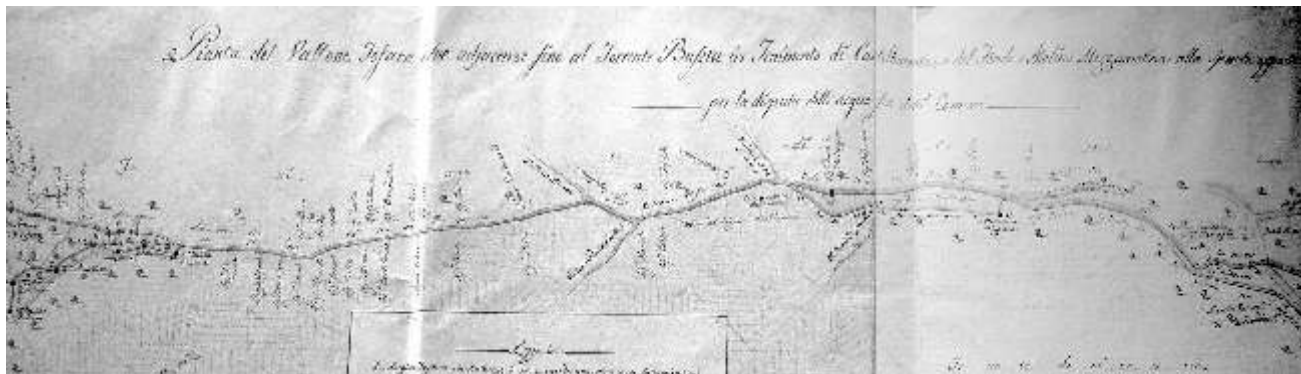
⁶ G. MONGELLI, *Profilo storico delle diocesi irpine*, Avellino 1994, 46-51. Vista la consistenza e lo spessore ecclesiale delle personalità che guidano la comunità ecclesiale eclanese, il Mongelli ipotizza, con la cautela dello storiografo, una successione episcopale almeno a partire dal periodo successivo all'editto di Costantino. Cfr. *ibidem*, 43.

⁷ LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, 169; 172.

⁸ *Ibidem*, 176; 185; 189. Cfr. FRICHE - MARTIN, *Storia della Chiesa IV*, tav. XXIII.



MANCANZA D'ACQUA E LITI TRA COMUNI, TESTIMONIANZA DAL XIX SECOLO.



Nell'Archivio di Stato di Avellino è custodito un documento particolarmente significativo per chi, occupandosi della storia della Baronia, non vuole perdere i contatti con il suo passato e il suo sistema di valori. Esso fornisce sia una descrizione della fisionomia produttiva e urbanistica complessiva dei territori prossimi al Vallone Tofara, sia elementi chiarificatori riguardanti un'annosa disputa tra i Comuni di Castel Baronia, Frigento e Sturno per l'utilizzo nei periodi estivi delle acque del Vallone.

Dette acque venivano infatti, deviate per garantire il funzionamento del mulino Mezzamatina, posto sulla sponda opposta del torrente Butefa (l'odierno fiume Ufita) il quale, tuttavia, ricadeva nel territorio di Sturno e Frigento e non in quello di Castel Baronia. Di qui il motivo del contendere tra i suddetti comuni, per la cui risoluzione la Sottintendenza di Ariano Irpino nel 1858 diede incarico all'architetto Ferdinando Baratta di redigere una pianta topografica del Vallone Tofara, accompagnata da una attenta e dettagliata descrizione delle "circostanze di fatto espresse in pianta tali quali furono rilevate da sopralluogo".

Dal carteggio si evince che in prossimità del centro abitato di Castel Baronia, lungo la vecchia strada per Carife, sgorgavano le acque di tre sorgenti ancora oggi attive: Tofara, Moliniello e Acquara. Queste ultime in particolare venivano convogliate in parte nel Vallone Tofara e in parte in un canale

artificiale che alimentava alcuni mulini e gualchiere (opifici per la lavorazione dei panni di lana) del Duca di Presenzano.

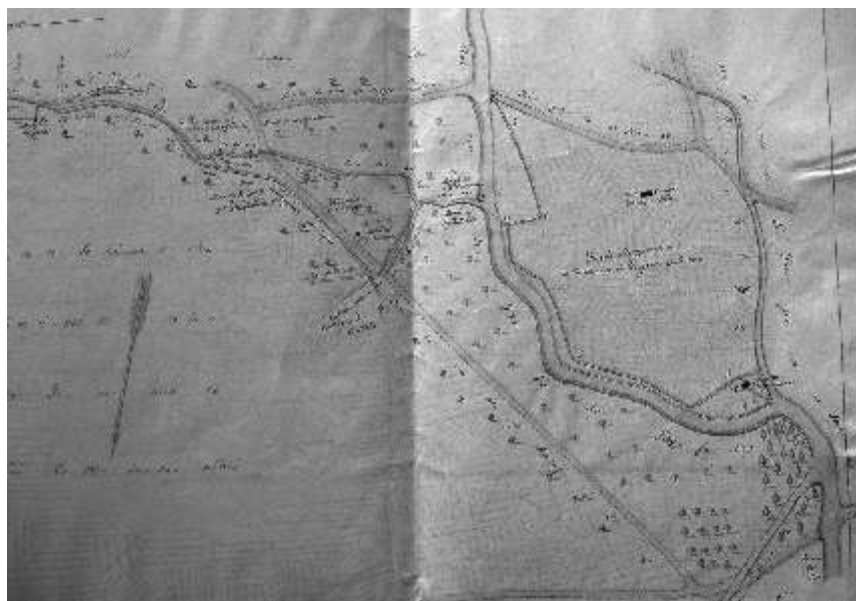
Dalla pianta in oggetto si nota inoltre, che dopo un lungo tratto si univano al letto principale del vallone tre affluenti un tempo ricchi d'acqua: Livano, Valle e Serra di Marco, nei quali confluivano anche le acque del "borrone" Sterparo.

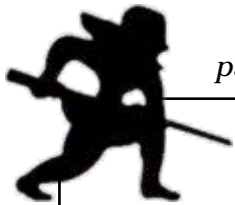
Tuttavia quello che doveva essere un abbondante flusso di acqua, arrivava al fiume Ufita fortemente ridimensionato non solo per la siccità dei mesi estivi e per le deviazioni "imposte" dagli agricoltori castellesi per garantirsi l'irrigazione dei propri terreni, ma soprattutto per il canale artificiale e gli argini con cui parte delle acque del

Vallone erano convogliate verso il sopra citato mulino Mezzamatina, che dava beneficio non agli abitanti di Castel Baronia, ma alle popolazioni di Sturno e Frigento.

Sul fatto se dovesse prevalere il carattere pubblico delle acque o l'interesse particolare del mulino l'architetto non esprime una posizione netta e chiara, ma auspica laconicamente l'intervento di una personalità "scevra di passioni in quei luoghi" che possa affermare il valore pubblico delle acque e garantire, nel pieno rispetto delle leggi, l'attività del mulino anche nei mesi estivi. L'auspicio è che possano venire presto alla luce ulteriori documenti in grado di chiarire l'effettivo esito della disputa.

Vittorio Leone





QUANDO MANCA IL SENSO CIVICO

Uno dei problemi di non facile soluzione comune ai Paesi più industrializzati è oggi quello dei consumi alimentari e delle attività lavorative che producono scarti e scorie di ogni genere, sempre più ingombranti e pericolosi per la salute delle persone e persino degli animali. Chi non ricorda il disastro dei rifiuti a Napoli e nei centri limitrofi? In un opuscolo fatto pervenire a tutte le famiglie della regione il presidente della Campania Bassolino aveva dichiarato, trionfante: "la Campania conquista un primato storico: cresciamo più delle altre Regioni, più dell'Italia. Diminuisce la disoccupazione. Decolla il sistema dei trasporti, si moltiplicano le piccole e medie imprese, sono valorizzate le nostre straordinarie risorse archeologiche e ambientali. Avanza il settore del turismo, dell'artigianato e dell'agricoltura. Dobbiamo vincere una sfida importante: essere un laboratorio della nuova Italia, per costruire insieme il futuro e crescere in Europa. "Chiedo scusa per la lunga citazione, ma era necessario per conoscere la realtà dei fatti che, per un beffardo gioco del destino, sono andati proprio nel senso contrario. C'è voluto l'intervento autorevole e tempestivo del nuovo governo per porre fine alla disastrosa emergenza della "munnezza" di Napoli e gran parte della Campania. C'è voluta una vera e propria prova di forza per vincere l'ostinata opposizione al che il disastro avesse fine per non si sa quali loschi interessi delle Lobby locali e nazionali in combutta con camorra, pseudo-ambientalisti e fanatici assertori del disordine, del caos, del tanto peggio tanto meglio. Quanto alla crescita della Regione e soprattutto di Napoli militata da Bassolino tramite il già citato opuscolo, bisogna riconoscere che la crescita c'è stata, anche troppa: quella degli immensi cumuli d'immondizia che ha soffocato e deturpato le strade e le piazze di una città straordinaria come Napoli e conseguente crescita in Italia, in Europa e nel mondo del ridicolo e della vergogna.

Il problema di Napoli ha avuto ripercussioni anche sull'Irpinia, dove la gente si è sollevata contro la proposta di aprire o riaprire alcune discariche per i rifiuti. La protesta è stata particolarmente forte ad Ariano, Savignano e sull'altopiano del Formicoso, coinvolgendo i comuni di Andretta, Bisaccia e Vallata, sul cui territorio sorgono già quei giganteschi "mulini a vento", che dovrebbero produrre un improbabile energia pulita e a buon mercato, ma che danneggiano sicuramente l'agricoltura e la pastorizia, e deturpano i più ameni paesaggi della provincia.

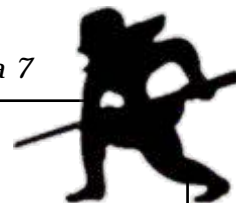
Il progresso ha comportato enormi vantaggi e generale benessere, ma anche



gravi inconvenienti, perché sia i prodotti alimentari che mobiliari richiedono accurati imballaggi per un'integra conservazione. Basta ricordare, tra le altre materie, la famigerata plastica. La domanda di generi alimentari e di accessori personali e domestici sempre più confortevoli producono enormi sprechi, che si concretizzano in rifiuti e scorie sempre più ingombranti e spesso inquinanti da sconvolgere l'equilibrio ecologico dell'intero Pianeta. La corsa al benessere si sta rivelando un duplice danno per le società più evolute di oggi, perché ad una esagerata richiesta di beni di consumo, risponde un'altrettanta smodata produzione di beni superflui. I colossi industriali, subentrati all'agricoltura tradizionale, al piccolo commercio e all'artigianato, hanno cancellato quasi del tutto queste ultime attività. Non ci resta ormai che qualche nostalgico rimpianto per la scomparsa dei pochi, semplici, essenziali manufatti forgiati dalla mano creatrice dell'uomo, che avevano anche il pregio di perpetuare la memoria storica e le antiche tradizioni delle generazioni passate. Ed è appunto per tentare di conservare qualche brandello della memoria storica dei nostri antenati che è nato questo nostro piccolissimo giornale. Tornando al problema dei rifiuti debbo constatare con rammarico che, anche se su scala molto più ridotta, e con meno drammaticità di quello di Napoli, abbiamo avuto, anche noi, non del tutto risolta, l'emergenza "munnezza". Mi riferisco in particolare a noi del rione Toto. Nonostante siano in funzione da tempo i contenitori per la raccolta differenziata, si continua a dare segni di disordine e inciviltà, buttando alla rinfusa ogni sorta di rifiuti, oggetti ingombranti compresi: vecchi frigoriferi, cassapanche, valige, grosse lastre di vetro e ferraglia varia. In qualche circostanza sono stati depositati attorno ai contenitori persino avanzi di cibo e rimasugli di vegetali. Ma il fatto più indecoroso, che denota assoluta mancanza di senso civico è quel-

lo che si presenta ai bordi, nonché sulla stessa carreggiata della strada *tangenziale* che da quel di Toto porta a quel di Ghirico. Questa strada, a tratti abbastanza ampia e comoda per la circolazione di autoveicoli e di macchine agricole, oltre ad avere le cunette sempre intasate di fango, erbacce, fogliame e detriti vari è diventata ricettacolo di immondizia: sacchi in plastica ripieni di non so quale sorta di cascame, bottiglie, scatolame, barattoli, tovaglioli ed altro. Tale ben di dio abbonda soprattutto ai margini di un bosco multiproprietario. Si tratta di un bosco di querce abbastanza esteso, ma diventato quasi impenetrabile dall'incuria, che noi chiamiamo familiarmente "r' cerz". Qui si trova persino la carcassa di un vecchio computer mezzo fracassato. Sarebbe compito di ciascun cittadino vigilare e denunciare coloro che non osservano le regole del vivere civile. Ma probabilmente si tratta di individui che vengono di fuori a bivaccare in questo luogo appartato, lasciando i segni della loro inciviltà. Non manca qualche coppietta che, dopo aver soddisfatto i propri porci comodi, butta, senza alcun senso di pudore persino dei profilattici nel bel mezzo della strada. Profittando della sede del Comune in loco un gruppo di abitanti di Toto, composto in prevalenza da donne inviperite, si è rivolto al Sindaco in segno di protesta affinché provvedesse a far cessare il disordine e la sporcizia attorno ai contenitori "della differenziata" di cui si è prima accennato. La situazione è parzialmente migliorata, ma permangono tutt'ora alcuni oggetti ingombranti che sarebbe compito del Comune rimuovere una volta per tutte. Bisogna inoltre considerare che vi sono qui persone anziane, che non dispongono di mezzi per disfarsi di vecchie suppellettili, la cui isola ecologica è ubicata ad alcuni chilometri di distanza, nella zona est di Scampitella.

Ottavio Di Spirito



VALLESACCARDA E I SUOI 50 ANNI MEMORIA DA NON DISPERDERE

“Non risponde ad una mera operazione “archeologica” la decisione della mia amministrazione di celebrare in maniera “solenne” l’evento del cinquantesimo anniversario dell’autonomia comunale di Vallesaccarda, sancita dalla L. n° 480 del 21 Marzo 1958.” A parlare è il Sindaco prof. Michele Pagliarulo, il primo cittadino della celebrazione del cinquantennale dell’autonomia che spiega: “Risponde ad una precisa scelta, per così dire, “ideologica” che, attraverso la memoria del “già dato” vuole rappresentare la complessa coscienza del presente e proporre alle nuove generazioni chiavi di interpretazione delle trasformazioni socio-economiche e culturali verificatesi nel Paese e ad un tempo fornire indicazioni sulle prospettive future”. Sul frontone della scuola di Pitagora, qualche millennio fa, furono scritte le parole: “Noi siamo il nostro passato”. È vero. Senza la memoria, infatti, di ciò che è alle nostre spalle diventa arduo il viaggio dentro noi stessi, così come non ci si può sentire né contemporanei né proiettati verso il divenire e il possibile, se privi della conoscenza del passato. Sorretto da queste certezze-spiega il Sindaco - ho avviato, d’intesa con la mia squadra di governo e quei cittadini e associazioni desiderosi di lavorare, tra i quali il Gruppo donne di Vallesaccarda, il Gruppo archeologico di Scampitella e diversi amici, una serie di iniziative tese al recupero delle “memorie collettive”, perché non vadano disperse, ma mantenute vive quale patrimonio importante dell’identità della comunità vallesaccardese; in questo contesto si inseriscono i festeggiamenti attuati per la conquistata autonomia da Trevico, che può, a giusta ragione, essere considerata come terminus a quo, come momento dal quale prende avvio non solo la storia amministrativa locale, ma anche soprattutto l’evoluzione del piccolo centro sul piano demografico, urbanistico, dei servizi e delle trasformazioni sociali. In questo contesto concettuale trova la sua ratio il convegno denominato “I 50 anni dell’autonomia del comune di Vallesaccarda”, tenutosi presso i locali del centro sociale in data 13 Maggio 08, dinanzi ad un pubblico numeroso e particolarmente galvanizzato dall’evento, che ha trovato largo consenso tra la popolazione accorsa e gli ospiti intervenuti. Il convegno in parola-degna ouverture delle tante manifestazioni programmate dall’amministrazione comunale per il periodo 21-3-08 al 31-8-08 è stato per così dire, “impreziosito” dalla presenza di al-

cuni sindaci del passato e soprattutto da quella della prof.ssa universitaria Rosa Carafa e l’assessore alla provincia prof. Francesco Barra, che hanno fatto trattenere il fiato ai presenti, per le loro riflessioni storiche e sociali. In particolare il prof. Barra, docente di storia moderna all’Università di Salerno, ha tenuto una interessante conversazione sugli effetti del terremoto del 23 luglio '30, esaminando davanti ad un folto pubblico gli aspetti complessivi del fenomeno anche a livello giornalistico dell’epoca. Nell’ambito del convegno è stato presentato anche un pregevole DVD sulle trasformazioni storiche-sociali ed architettoniche del Paese curato, per conto del Gruppo donne, dalla docente Amalia Cipriano. Il dibattito è stato moderato, con la solita maestria, dal prof. Salvatore Salvatore. Tra i vari sindaci del passato che hanno contribuito allo sviluppo socio-amministrativo del Paese spiccava la presenza del professore-ristoratore Franco Pagliarulo – della stirpe dei Pagliarulo – da sempre convinti sostenitori dell’autonomia di Vallesaccarda, che ha voluto portare la sua testimonianza diretta essendo, per così dire, “persona informata dei fatti” e soprattutto custode della tenace volontà dei cittadini vallesaccardesi di avere la propria “indipendenza” da Trevico. Si è trattato, invero, di una cerimonia ragguardevole, che non solo ha pubblicamente tributato post rem gli onori dovuti a coloro che si sono adoperati, sul finire degli anni 50, per consentire a Vallesaccarda di marciare, grazie all’autonomia amministrativa verso traguardi di progressivo sviluppo, ma anche consegnato alle nuove generazioni la volontà collettiva di non dimenticare, nel convincimento che una comunità con il buio alle spalle e che non abbia rispetto di ciò che “è stato” non è destinata a grandi cose: ha ragione in questo senso Cesare

Pavese, quando scrive nel romanzo “La Luna e i falò” che “un paese ci vuole”, per sentire la terra sotto i piedi e per camminare con maggiore speditezza, perché in fondo noi siamo oggi ciò che siamo stati e ci avviciniamo al futuro nel solco della continuità delle cose. La gente presente al convegno ha in pieno compreso il senso della “rievocazione storica” tenacemente voluta dall’amministrazione comunale, se è vero come è vero che ha accolto con grande entusiasmo non solo il convegno ma tutte le altre manifestazioni sia civili che religiose. Con molta serenità, nella mia qualità di Sindaco, posso affermare che l’evento del revival storico – al quale ha partecipato anche il Sindaco di Trevico, nonché Presidente della Comunità Montana Valle Ufita, Giuseppe Solimine – ha centrato l’obiettivo, perché ha toccato le corde profonde dell’animo dei cittadini: non sfugge ad alcuno, infatti, come “la nostra esperienza”, dopo aver vagato lontano su spazi più ampi rispetto alle natie contrade, si affina solo quando riscopre il sapore delle radici della terra in cui siamo nati...” Proprio questo nucleo valoriale profondo – una sorta di punto d’appoggio archimedeo dell’intero progetto dell’amministrazione comunale – è la filigrana vera attraverso la quale occorre “leggere” tutte le manifestazioni programmate e soprattutto il convegno del 13-5-08, che è stato preceduto in mattinata da una solenne cerimonia religiosa e successivamente dall’esibizione degli alunni della nostra scuola in piazza. I festeggiamenti termineranno, si spera, con la presentazione di un libro, che con grandi sacrifici nostri e degli amici, all’inizio ricordati, è stato possibile realizzare e si spera di poterlo donare, a ricordo, ai nostri cittadini per la data del 21-3-09.

Rocco Toto



